

Francesco FRISULLO - Paolo VINCENTI, *L'apostolato scientifico dei Gesuiti nella Cina dei Ming. Il missionario salentino Sabatino de Ursis, "Cultura e Storia"*, Castiglione di Lecce, Giorgiani Editore, 2020, pp. 296.

Con passo deciso e sicuro incede questo poderoso saggio nella sua esplorazione di ampi spazi geografici e profondità storiche, tra scienza, fede, letteratura e lingua.

Il volume rientra nell'ambito di una più articolata ricerca che gli AA. stanno dedicando ai salentini nel mondo, alle esperienze di viaggio e di contatto con popoli, lingue e culture lontanissimi di esploratori colti e determinati che in molti casi hanno dedicato interamente le loro vite a questa missione.

Ho percorso tre volte il testo seguendo diverse direttrici. Da una prima lettura ho ricavato il dato storico, la scoperta che l'ha motivato originariamente: un passaggio in un documento che conferma i natali ruffanesi del missionario gesuita Sabatino de Ursis (1575-1620). De Ursis è ben noto agli storici e agli epistemologi, nelle sue qualità di pioniere della disseminazione delle conoscenze scientifiche, protagonista di un'importante stagione di contatti pacifici tra civiltà rimaste fino allora in una lunga fase di reciproca osservazione diffidente. Beneficiando di una relativa apertura al dialogo con l'Occidente instauratasi nel corso della dinastia Ming, de Ursis giunge in Cina nel 1606 a *Nánchāng* (南昌, nello stato sud-orientale di 江西 *Jiāngxī*), al seguito di Matteo Ricci (1552-1610), figura chiave della cristianizzazione dell'estremo Oriente. Insieme allo spagnolo Diego Pantoja, si sposta a Pechino nel 1607, dove fu nominato Superiore della Residenza gesuita nel 1610, raccogliendo le ultime volontà del Maestro (pp. 98-99).

Sabatino de Ursis è noto in cinese come 熊三拔, cioè *Xióng Sānbá* in traslitterazione occidentale *pinyin* ("romanizzazione"). Può essere d'aiuto premettere al lettore che i personali cinesi presentano generalmente una struttura a tre caratteri. Ai nomi propri cinesi corrispondono infatti tre sillabe: in questo caso la prima è la parola *Xióng*, il cui significato è proprio 'orso', le altre due, riunite in *Sānbá*, contribuiscono essenzialmente con il loro valore fonetico a dare una forma ammissibile al nome di battesimo del Nostro in base ai vincoli fonotattici del cinese (*Sabba(tino) > Sānbá*)¹. Questa convenzione, in uso da secoli, segue dunque uno schema *Cognome (monosillabo) + Nome (bisillabo)* con il quale si trovano citati tutti i personaggi nell'opera, anche se le fonti occidentali possono variare nel modo grafico con cui segnano la seconda parola (come composto, con o senza trattino, con una o due

¹ Non hanno importanza in questa seconda parte i significati associati ai caratteri e alle loro componenti (tratti compositivi): *Sānbá* significherebbe infatti 'tre trazioni/rimorchi' (con 三 'tre', evidentemente, e 拔 'mano che tira'). La ricerca della motivazione semantica di questi è materia estremamente complessa nella quale non ci avventuriamo (se non precisando magari soltanto che nel carattere 熊 *Xióng* s'intravedono le fiamme e la rabbia, per cui in origine si ha quindi, generalmente, 'orso' = 'infiammato di rabbia'). Aggiungo questa precisazione a corredo delle informazioni riportate a p. 89 del saggio.

maiuscole). Si tenga conto, inoltre, che anche gli stessi caratteri possono avere oggi una rappresentazione ‘tradizionale’ o ‘semplificata’². Questa varietà d’usi si unisce alla possibilità che i toni (il cinese è una lingua tonale) non siano indicati (e che quindi in questo caso 熊三拔 sia reso come *Xiong San-ba*) o, ancora, che la romanizzazione avvenga secondo un altro sistema, detto Wade-Giles, molto usato in Europa a cavallo tra Otto- e Novecento e ancora oggi particolarmente diffuso a Taiwan e preferito da alcuni autori occidentali. In questo sistema, 熊三拔 sarebbe reso come *Hsiung Sanpa*. Questa variazione può essere spesso fuorviante e determina una certa confusione anche nel modo con cui si trovano nel testo (e nelle fonti citate) le forme cinesi dei nomi menzionati (nonché i titoli dei documenti in cinese).

Per destreggiarsi con le fonti, e le diverse modalità di citazione dei nomi nei materiali consultati e discussi, gli AA. offrono un utile specchio a p. 283 che riassume i sinogrammi usati per riferirsi ai principali personaggi³.

La fonte da cui emerge il nuovo dato è però in italiano, una lettera del 1605 che de Ursis inviò a p. Bernardino Realino, santo fondatore della comunità gesuita leccese, conservata nel fondo ARSI - *Archivum Romanum Societatis Iesu* e solo recentemente portata all’attenzione degli AA. (p. 23).

Se, dunque, dapprincipio gli AA. rintracciano la controversa ricostruzione della madrepatria originaria del de Ursis, in buona parte del volume si lasciano coinvolgere in un’operazione più complessa, di scavo documentario nelle opere dell’autore, di cui in molti casi si trovano riferimenti nelle più importanti biblioteche del mondo e negli annali di vari campi scientifici-disciplinari. Il nuovo dato viene confrontato con le informazioni spesso contrastanti che provengono da altre fonti finora accreditate, con le registrazioni anagrafiche approssimative di registri ed elenchi e con i vaghi accenni che lo stesso de Ursis o i suoi superiori e compagni fanno alle sue origini. Nulla possono, tutte queste, di fronte a una dichiarazione autografa dello stesso de Ursis e la questione può quindi considerarsi chiusa: era nato a

² Un esempio che illustri la complessità di questo principio può essere quello offerto dalla resa cinese del nome di Alessandro Valignano (1539-1606), Visitatore generale delle missioni delle Indie Orientali, nel cui nome cinese, *Fàn Lǐ ān* (tradizionale 范禮安, semplificato 范礼安), stavolta motivato solo dalla fonetica del cognome, si trova anche il segno ʹ, a indicare la separazione tra le vocali di due sillabe diverse ottenuta oralmente mediante inserzione di un colpo di glottide.

³ Spendiamo due parole sui nomi cinesi di Matteo Ricci e del “Dotto Paolo”, importanti figure di mediazione molto presenti nel volume (e al centro di cause di beatificazione/ canonizzazione nelle sedi religiose). Matteo Ricci è *Lì Mǎdòu* (trad. 利瑪竇, sempl. 利玛窦), con *Mǎdòu* che riproduce, evidentemente *Matteo*, e 利 *Lì* che cerca di rendere l’incipit di Ricci evocando l’“interesse” (il ‘beneficio’) e accostandosi al concetto di ‘tagliante/appuntito’ (cfr. pp. 88-89). Nel testo troviamo anche alcuni titoli onorifici attribuiti a questo grande missionario come ad es. *Xītài* 西泰 ‘eminenza dell’Ovest’ (vs. *tàixī* 泰西 ‘grande Occidente’, come a tributargli la più alta considerazione di rappresentante del mondo occidentale). Il Dotto Paolo è invece un agronomo e astronomo cinese, battezzato come *Paulus Siu*, e ci si riferisce a lui col suo nome originario, cioè *Xú Guāngqǐ* (trad. 徐光啟, sempl. 徐光启), ridotto eventualmente al solo *Xú* (o, in grafia Wade-Giles *Hsü*, per inciso, ‘calmo (avv.)’). Nel testo, tuttavia, si trovano “Dotto Xu” e “Dotto Siu” e una robusta revisione di bozze avrebbe permesso di evitare le varianti grafiche del nome cinese che arriva a essere menzionato come **Gianqui* (a p. 163).

Ruffano (Lecce). E tuttavia il personaggio e la vicenda che affiora dalla consultazione di questi materiali sono estremamente interessanti anche per l'epistemologia e la storia delle missioni e un utile approfondimento in queste direzioni può soddisfare anche lettori con altri interessi.

A una seconda lettura emerge infatti un percorso didattico che il nostro gesuita intraprende, mettendo a repentaglio la propria cagionevole salute: il quadro informativo allestito dagli AA. a questo riguardo, offre una preziosa cronaca per la storia delle missioni, ma presenta anche considerazioni di un certo interesse antropologico. Il Nostro si muove infatti tra India, Indocina e Cina (aspirando al Giappone, che non ebbe però modo di raggiungere), per diffondere i risultati delle importanti conoscenze scientifiche del mondo occidentale, nell'epoca di Galileo, Leibniz e del noto gesuita Athanasius Kircher. Infatti, all'anelito evangelizzatore – spesso più appariscente –, questi missionari coniugano un desiderio di condivisione e di progresso, personale e collettivo. Ecco dunque che i documenti consultati si collocano su uno sfondo nel quale si affermano figure talvolta poco conosciute dal cittadino curioso e che invece spingono gli specialisti a svolgere approfondite ricerche in questi campi affascinanti, come mostrano la ricca bibliografia e lo spazio dedicato a questi temi che si può constatare anche soltanto a una sommaria esplorazione nel *web*⁴.

Numerose insidie linguistiche costellano i diversi testi maneggiati, in latino, francese, inglese o spagnolo, spesso già nelle fonti primarie dei secoli scorsi. Sorprendentemente in alcuni casi le errate o semplificate trascrizioni sono imputabili a fonti secondarie contemporanee (spesso di risonanza internazionale). La lingua dalla quale vengono il maggior numero di citazioni, dopo il cinese, è tuttavia il portoghese. Infatti nel corso di queste spedizioni i missionari nei loro percorsi di arrivo in India o in Cina si appoggiano spesso alle colonie portoghesi di Goa e Macau. Antroponimi e toponimi sono spesso mediati da altre lingue e pongono il problema dell'esonimia (per cui ad es. allo spagnolo *Simón* corrisponde portoghese *Simão*, ma già *Macau* si può trovare come “Macao” o “Amacao” o *Pedro* può diventare “Peter”, con oscillazioni che giovano poco al riconoscimento delle persone e dei luoghi citati)⁵.

⁴ Alla rassegna di tutte le opere dei primi biografi, Aleni, Trigault, Bartoli, il saggio associa l'esplorazione degli elementi rilevanti reperibili nelle attestazioni moderne di Longobardo, Santagata e Pfister, concludendo in riferimento alle recenti ricerche di autori contemporanei come Baldini, Criveller e De Troia.

⁵ Gli autori italiani – si sa – hanno difficoltà con le *h* per cui *Lhasa* o *Christophorus* si possono trovare scritti anche in forme fantasiose. Gli AA. devono qui fare attenzione a riportare anche parole e nomi arabi, ebraici, turchi, mongoli, indiani o birmani (*Qaghan/Khagan*, *Bassein/Pathein*, *Cochin/Kochi*) o, nell'indicare anche solo nomi di sedi universitarie europee, devono stabilire l'equazione tra esonimi difficilmente riconoscibili (*Olmütz* e *Olomouc*). Stanti le incertezze delle fonti, queste operazioni, come anticipavo, non sempre riescono. Anche in fonti accademiche, lo scarso plurilinguismo degli autori italiani che si occupano di testi in queste lingue, o l'uso superficiale di correttori automatici, può portare persino a sostituire *bispos* con *bishops* nel titolo di un'opera in portoghese.

Documenti fondamentali per la storia delle missioni sono in genere le *Relazioni*. Una di queste, particolarmente importante perché raccoglie le ultime volontà di p. Matteo Ricci, è stilata proprio da p. Sabatino ed è la cosiddetta *Relação* (nel cui nome compaiono segni grafici che molte fonti italiane semplificano grossolanamente)⁶.

Mentre nelle impostazioni dell'azione diplomatica e nell'organizzazione delle missioni in Cina e Giappone si susseguono i nomi altisonanti di prefetti e superiori generali della Compagnia, si compone un quadro di attività di figure autorevoli altrettanto note come il matematico tedesco Cristoforo Clavio, l'astronomo ceco-austriaco Cristoforo Grienberger, di cui de Ursis era stato allievo, e lo stesso Ignazio da Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù.

Nelle complesse vicende che s'intrecciano in questo impegnativo racconto troviamo ancora un altro gesuita ruffanese, Scipione Mogavero, coetaneo di Ricci, e altri missionari che, votati alla filosofia e alla scienza sul modello di figure come quella del mantovano Pietro Pomponazzi (1462-1525) e del messinese Francesco Maruli/Mauròlico (1494-1575), s'incrociano sulle rotte per l'Africa, le Americhe, il Giappone, la Cambogia e il Vietnam (la Cocincina di quei tempi). Pensiamo in particolare all'abruzzese Rodolfo Acquaviva (martire in India nel 1583) e al pugliese Michele Ruggieri (1543-1607) e, successivamente, al piemontese Alfonso Vagnone (1568-1640). A questi si affiancano Adriano Formoso, Roberto Bellarmino, e altri gesuiti salentini come Vincenzo Antoglietta e Carlo Spinola, Bernardo e Francesco de Angelis, i napoletani Francesco Buzomi e Geronimo Centimano, e infine il siciliano Giuseppe Chiara⁷.

L'importante ruolo svolto da questi coraggiosi pionieri sulla via dell'"inculturazione" e dell'"accomodamento", ben illustrati nelle pp. 83-84 di questo volume (cfr. anche pp. 92-94 per il ruolo di seduzione esercitato dalla scienza) porta allo sviluppo di pratiche (tattiche o strategiche) di *adaptatio/adaequatio* che avrebbero poi causato rischi e portato a episodi di reazione violenta da parte delle autorità locali dei Paesi che si stava tentando di evangelizzare e coi quali si stava comunque stabilendo un dialogo politico e culturale⁸.

⁶ Da questa traggono elementi storico-biografici altri apprezzati protagonisti di quest'epoca come Daniello Bartoli o Nicolas Trigault. Una traduzione integrale è tuttavia ora disponibile grazie alla tesi di dottorato di Gaetano Ricciardolo discussa presso il Dip. di Studi Orientali dell'Univ. di Roma "La Sapienza" (cfr. p. 101, n. 313 e p. 270).

⁷ In merito a questi, l'opera si sarebbe potuta giovare di un indice dei nomi a corredo di una ricchissima bibliografia di più di sessanta pagine (da 217 a 282).

⁸ Il lettore desideroso di approfondire l'argomento anche attraverso un'attività ricreativa può riferirsi al romanzo storico dello scrittore giapponese Shūsaku Endō: *Silenzio* (沈黙 *Chinmoku* = 'reticenza', 1966). A questo s'ispira anche il film *Silence*, di Martin Scorsese (2016), nel quale il personaggio del missionario Sebastião Rodrigues pare alludere alle vicissitudini di p. Giuseppe Chiara. Anche se ambientato in un diverso scenario, questo racconto ci lascia immaginare le grandi doti spirituali di questi 'esploratori' e il profondo turbamento che le incertezze diplomatiche nei Paesi che li ospitavano causavano nel loro quotidiano. La figura di missionario descritta da Scorsese, in conseguenza delle torture che avevano già fatto vacillare i suoi intenti evangelizzatori, in un Paese che non tollerava intromissioni sul piano religioso, rinuncia a un certo punto alla sua missione. Vedendo la morte

A una terza lettura, il saggio di Frisullo & Vincenti offre un'ulteriore dimensione di arricchimento personale del lettore su temi dell'epistemologia, in campi come l'astronomia, l'idraulica o la matematica. Anche in questo caso, con la doverosa attenzione, gli AA. raccolgono osservazioni e nomi di protagonisti di controversie che non si limitavano alla sfera dell'osmosi delle conoscenze scientifiche tra Oriente e Occidente, ma si addentrano nei dibattiti scientifici che avevano luogo anche in Europa attorno ad alcune recenti scoperte. In molti casi infatti le opere del de Ursis corrispondevano a veri e propri resoconti delle conquiste che il mondo scientifico stava producendo in quel momento, in particolare in merito alla maniera di osservare e descrivere fenomeni naturali e trarne benefici utili nell'ambito delle scienze applicate. Non mancano le materie al cui progresso ha dato lui stesso un contributo diretto, come questo saggio contestualizza opportunamente e come mi accingo a riassumere.

Il ruolo dello scienziato in quel determinato contesto consisteva, infatti, non solo nel far progredire la definizione di un metodo sperimentale nelle varie discipline, ma anche nell'assicurare un adeguato trasferimento di conoscenze. Questo avveniva con la disseminazione e la divulgazione, ma richiedeva anche doti retoriche in lingue spesso poco conosciute e sollecitava abilità traduttive che superavano la comune dotazione di un dotto europeo abituato a comunicare in latino. Inoltre bisognava convincere i decisori politici e i partner accreditati come autorità scientifiche della bontà delle nozioni e delle opere che si cercava di diffondere, mostrandone l'utilità anche ai fini pratici.

È in questo contesto che troviamo de Ursis, nei panni di *Xióng Sānbá*, come assistente di Ricci, impegnato nella traduzione in cinese, insieme a *Xú Guāngqǐ*, dei primi sei libri degli *Elementi di Euclide* (幾何原本 *Jīhé yuánběn*, 1606, pubblicata postuma, v. pp. 45-46). Tra 1607 e il 1614 vedono la luce altre traduzioni di Ricci, tra le quali una di opere di Clavio (1583) sui metodi di calcolo (同文算指 *Tóngwén suànzhǐ*, 1614, v. p. 47), a cura di *Lǐ Zhīzǎo* 李之藻 (il "Dotto Leone"). Era stato quest'ultimo che nel 1602 aveva aiutato Ricci a realizzare la più antica mappa cinese del mondo conosciuto in cui comparivano anche le Americhe, pochi decenni dopo che in Europa erano state pubblicate quelle di Mercatore e Ortelio (1569-70)⁹ e, probabilmente, fu sempre lui che nel 1626-29 curò anche la pubblicazione dei

crudele cui erano stati condannati i suoi compagni e il suo maestro, Giuseppe Chiara infatti abiurò, convertendosi al buddhismo (cfr. GIULIANO BERTUCCIOLI, Voce "Chiara, Giuseppe", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 24, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, v. anche [www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-chiara_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-chiara_(Dizionario-Biografico))). In particolare questi documenti aiutano a comprendere i drammatici retroscena che animano le discussioni di problemi teologici nei punti d'incontro tra popoli di lingua e cultura molto distanti. Dal confronto transculturale e la difficoltà di intendersi su concetti come quello stesso di "Dio" (cfr. pp. 90-91), emerge anche il noto problema linguistico della "traduzione" a cui il saggio qui recensito dedica interessanti pagine (pp. 187-206).

⁹ Cfr. pp. 121-126 e 34-35 in rif. a MARGHERITA REDAELLI, *Il mappamondo con la Cina al centro. Fonti antiche e mediazione culturale nell'opera di Matteo Ricci S.J.*, Pisa: ETS, 2007.

Fondamenti di Astronomia - Prima raccolta di studi celesti di Ricci-de Ursis (天學初函 *Tiānxué chūhán*, anche noto come *Prima raccolta di libri cristiani*, v. p. 48 e p. 166)¹⁰.

Tra le principali opere in cinese di de Ursis troviamo invece i *Metodi idraulici dell'Occidente* (泰西水法 *Tàixī shuǐfǎ*, 1612)¹¹ e il *Saggio sul quadrante geometrico* (表度說 *Biǎo dù shuō*, 1614).

Il primo studio, il *Trattato d'idraulica* di de Ursis è tuttoggi molto citato (non solo da fonti cinesi) e, come illustra questo saggio, organizza conoscenze fino allora non disponibili alla comunità scientifica cinese, sollevando problemi teorici non banali ai quali gli AA. dedicano pagine di dettagli utili per lo specialista (pp. 163-186)¹². Queste considerazioni aiutano a comprendere le innovazioni tecnologiche che gli strumenti illustrati sono in grado di offrire ad es. all'irrigazione dei campi e all'ottimizzazione delle pratiche agronomiche, argomenti che fanno apprezzare e rispettare i nostri missionari.

Come accennavo sopra, in queste pagine si danno notizie più circostanziate sul trattato indicato come *TXCH*, introdotto in precedenza in più occasioni e qui approfondito. Si tratta del già menzionato *Tiānxué chūhán*, nel quale si trovano rilegate insieme le opere di Ricci e de Ursis, con i contributi di *Xú Guāngqǐ*, assemblate da *Lǐ Zhīzāo* (o forse anche da Giulio Aleni)¹³. È sempre in questa sezione che si danno spiegazioni più dettagliate anche sull'opera 四庫全書 *Sìkù quánshū* (anticipata a p. 145), *Tutti i libri delle quattro sezioni [della letteratura]*, pubblicata a Taipei nel 1782, che raccoglie tutti questi testi in una delle opere fondamentali della biblioteca imperiale¹⁴.

Alle pp. 137-146 si danno invece dettagliate indicazioni sul saggio successivo, 表度說 *Biǎo dù shuō*, anche citato come *De gnomonica* (e al centro di varie anticipazioni anche iconografiche, es. p. 63, 74, 96, 110). Anche quest'opera di de Ursis diede luogo a un importante contributo al progresso scientifico in Cina e contribuì alla buona accoglienza degli occidentali e delle novità di cui erano portatori.

Oltre all'episodio della previsione dell'eclisse che de Ursis poté compiere con accuratezza, meravigliando gli studiosi locali, questa sezione si diffonde anche sui temi della sfericità della terra e della rivoluzione copernicana (e ticoniana) che ebbero un

¹⁰ La pubblicazione risulta attribuita a G. Aleni a p. 145.

¹¹ Questo testo è indicato come *TXSF* in alcuni passaggi delle pagine seguenti (es. p. 179); v. dopo.

¹² Alcuni degli approfondimenti proposti sono talmente complessi da rischiare di stordire il lettore non specialista (ad es. pp. 174-175, dove si tratta del funzionamento della “vite di Archimede” e della “macchina di Ctesibius”).

¹³ Nel testo anche Dong Shaoxin è menzionato impropriamente a questo riguardo. Al proposito si segnala invece la necessità di emendare la n. 544, p. 167. L'autore dell'articolo “Fede religiosa e ideali politici in Xu Guangqi alla luce della persecuzione di Nanchino” (tradotto in italiano da P. de Laurentis) è Dong Shaoxin, mentre Elisa Giunipero (non *Giunipero) è la curatrice del volume citato (2013). In bibliografia (p. 250 e p. 254) i dati sono corretti.

¹⁴ Cfr. GIULIANO BERTUCCIOLI, Voce “De Ursis, Sabatino”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 39, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, v. anche [www.treccani.it/enciclopedia/sabatino-de-ursis_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/sabatino-de-ursis_(Dizionario-Biografico)).

impatto considerevole (non solo in Europa!), conducendo anche in Cina a una riforma del calendario.

Questi delicati temi sono trattati anche alle pp. 147-162, nelle quali si compongono alcune discussioni nelle quali si considerano la compatibilità di queste concezioni rivoluzionarie con i valori della tradizione: al pensiero di Confucio (孔夫子 *Kǒng Fūzǐ*) si coniuga l'adozione di nuovi strumenti di esplorazione della natura e, successivamente, con la diplomazia del caso, le novità del metodo sperimentale (fino alle scoperte di Galileo 伽利略 *Jiā lìliè* che si affermano a partire dal 1640, cfr. p. 152). E se anche in questa direzione Sabatino de Ursis ha svolto il ruolo fondamentale che la comunità scientifica internazionale gli riconosce, non si può trascurare il contributo pedagogico e diplomatico che hanno dato altre opere precedenti e postume citate nel saggio come l'opuscolo *Dell'amicizia* (交友论 *Jiāo yǒu lùn*, 1595) di M. Ricci o *L'educazione dei Giovani* (童幼教育 *Tóngyòu Jiāoyù*, 1632) di Alfonso Vagnone (p. 106).

Anche di questo trattano gli AA., mostrando come sono arrivate in Cina le prime traduzioni delle favole di Esopo, le *Similitudini* (況義 *Kuàngyì*), pubblicate nel 1625 da Nicolas Trigault e da un convertito cinese, 张賡 *Zhāng Gēng*.

Tuttavia, alla “superiorità della forza di persuasione” sulla “costrizione”, argomenti qui rilevanti per le modalità stesse in cui si è svolta quest'imponente operazione diplomatica, accenna già l'opera di Vagnone in riferimento alla favola esopica “Il vento e il sole”, 北風與太陽 *běifēng yǔ tàiyáng* (in *Tóngyòu Jiāoyù*, 294)¹⁵.

La cosa non poteva passare inosservata a chi negli ultimi anni ha contribuito alla pubblicazione di decine di versioni orali di questa favola realizzate da parlanti nativi cinesi in Italia¹⁶.

Chiudo questa lettura, lamentando la scarsa reperibilità di informazioni nelle fonti a proposito dell'importante segnalazione che gli AA. fanno a p. 146, dove si accenna a un'altra opera attribuita al nostro, menzionata come *Hsiang shu lun*, un manoscritto incompleto e inedito elencato da Albert Chan che merita sicuramente ulteriori verifiche da parte degli specialisti.

Per la sua motivazione originaria e in considerazione dell'enorme lavoro di ricerca che dev'essere costato ai suoi AA., a questo saggio non si poteva chiedere di più.

Antonio Romano

¹⁵ A quest'opera e al suo decisivo contributo in campo pedagogico è dedicato un recentissimo lavoro di Giulia Falato che gli AA. non potevano ancora conoscere al momento della pubblicazione del loro saggio e che ora si potrebbe aggiungere in bibliografia a p. 251: GIULIA FALATO, *Alfonso Vagnone's Tongyou Jiaoyu (On the Education of Children, c. 1632). The Earliest Encounter between Chinese and European Pedagogy*, Leiden: Brill, 2020. Una delle fonti segnalati è in 戈宝权 *Gē Bǎoquán*, 谈金尼阁口授张庚笔传伊素寓言《况义》“Tán Jīn Nígé kǒushòu, Zhāng Gēng bǐchuán Yīsù yùyán «Kuàngyì»”, 翻译史话 *Fānyì shǐhuà*, 1985, 272-290.

¹⁶ La raccolta, eseguita grazie alla collaborazione di 26 studenti cinesi e al lavoro di diversi laureandi e della collega Valentina De Iacovo, è disponibile online all'indirizzo www.lfsag.unito.it/ark/table_ldm.html.